

POLITICA

L'Anm a Ingroia: basta atti politici

● **Criticato l'intervento dei pm alla festa del Fatto: «Dovevano dissociarsi dalle contestazioni a Napolitano»** ● **Il magistrato: «Le mie frasi estrapolate dal contesto. Confermo la mia analisi»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'accusa era stata dura e pubblica. Così come la soluzione proposta per risolvere i problemi di democrazia del Paese. Dai Pm di Palermo, Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, dal palco della festa del "Fatto quotidiano" domenica era arrivata sia l'accusa all'Associazione nazionale Magistrati e al Consiglio superiore della Magistratura di aver reagito «con un silenzio assordante» agli attacchi giunti da più parti ai magistrati palermitani impegnati nella difficile inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia all'inizio degli anni Novanta che l'invito esplicito a «cambiare la classe dirigente e questo ceto politico. Si deve voltare pagina».

L'Anm ha scelto di non lasciar correre le accuse e gli atteggiamenti dei due Pm che in più, a proposito delle intercettazioni delle telefonate tra il presidente della Repubblica e Nicola Mancino, ci avevano tenuto a rivendicare la loro cautela nell'affrontare la vicenda, certamente maggiore «di quelle dei colleghi di Milano che quindici anni fa depositarono e trascrissero intercettazioni di Scalfaro».

Per il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, il Pm Antonio Ingroia ha fatto un'affermazione «politica» invitando i cittadini a cambiare la classe dirigente. Ed in più, con il collega Di Matteo avrebbe dovuto «dissociarsi» dal «plateale dissenso» espresso nel corso della Festa del Fatto nei confronti del Presidente della Repubblica da parte di partecipanti all'evento che non hanno nascosto la loro avversione all'azione e ai

comportamenti del Capo dello Stato. E non solo a proposito della questione intercettazione culminata nella richiesta da parte del Quirinale alla Corte Costituzionale di decidere sul conflitto di attribuzione.

«In una situazione così un magistrato deve dissociarsi e allontanarsi», ha osservato Sabelli, invitando quindi tutti i colleghi a «evitare sovraesposizioni» e a «non mostrarsi sensibili al consenso della piazza». «Tutti i magistrati, e soprattutto quelli che svolgono indagini delicatissime - ha sottolineato Sabelli - devono astenersi da comportamenti che possono offuscare la loro immagine di imparzialità, cioè da comportamenti politici». E con il suo invito a cambiare la classe dirigente del Paese, «Ingroia si è spinto a fare un'affermazione che ha oggettivamente un contenuto politico» con il rischio così di «appannare» la sua immagine di «imparzialità».

«La mia era una valutazione storica e sociologica - ha proseguito Ingroia - che rivendico». Quanto alle critiche di Sabelli sulla mancata presa di distanza dei tre magistrati presenti sul palco, lo stesso Ingroia, Nino Di Matteo e Giancarlo Caselli - dal palese dissenso mostrato durante la festa del Fatto quotidiano nei confronti del Presidente della Repubblica il Pm ha detto: «In un dibattito ognuno si assume la responsabilità personale delle proprie opinioni. Se si partecipa a un dibattito a più voci ciascuno dice quello che pensa e ne risponde» Nessuna critica al Capo dello Stato è stata quindi avanzata dai magistrati che sono intervenuti nel corso dell'iniziativa. Loro hanno assistito al dibattito.

I MAGISTRATI NON SONO SOLI

Ingroia ha dunque sbagliato, come pure Di Matteo, a assistere in silenzio alla «manifestazione plateale di dissenso nei confronti del capo dello Stato». Ed a proposito dell'assenza del sindacato dei magistrati al fianco di quelli di Palermo Sabelli ha voluto ricordare che l'Anm «ha difeso ed espresso sostegno

più volte nei confronti dei Pm della Procura di Palermo. Non capisco perché il collega Nino Di Matteo, stando a quanto riportano alcuni organi di stampa, abbia lamentato il nostro silenzio», ha lamentato ancora il presidente del sindacato delle toghe. «Ci sono dichiarazioni mie e della giunta sulla questione ripetute più volte nelle ultime settimane. L'Anm - ribadisce Sabelli - difende da sempre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e, nel caso specifico di Palermo, ha difeso sin da subito l'esercizio della funzione giudiziaria, senza alcun indugio. L'affermazione di Di Matteo mi è sembrata un poco generica».

Così l'altolà del presidente dell'Anm. «Appunto, ha parlato il collega Sabelli» ci tiene a puntualizzare Antonio Ingroia. Che però risponde al richiamo di quello che è, comunque, il presidente dell'Associazione. Parole probabilmente «frutto di una insufficiente conoscenza del mio intervento».

...

Ingroia: «La mia era una ricostruzione storica e sociologica che rivendico»

Amato all'Antimafia: non sapevo della trattativa

● **L'ex premier sentito in commissione: «Durante il mio governo non è mai stato attenuato il 41 bis»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Le audizioni erano state concluse in primavera. Ma Pd e Idv hanno fatto pressione per un altro giro di giostra. E che giro. Ieri Giuliano Amato, premier dal 28 giugno 1992 al 22 aprile 1993, ha raccontato - lo aveva già fatto al processo a Palermo - i nove mesi più duri del secondo dopoguerra. La mafia aveva cominciato a uccidere da marzo '92, a maggio firma la strage di Capaci, a luglio quella di via d'Amelio. E ha negato di aver mai avuto sentore che fosse in atto una trattativa. «Se ci sono stati uomini dello Stato che hanno trattato con la mafia nessuno è venuto a dirmelo a me. Io l'avrei fermata nel giro di trenta secondi». Amato è stato perentorio. «Non mi risulta che, durante il mio governo, ci sia stata un'attenuazione del 41 bis. Anzi, la mia posizione sul carcere duro fu sempre più rigida di altri». E circa il cambio dei ministri - via Martelli dalla Giustizia in favore di

Conso e soprattutto Scotti dall'Interno, in favore di Mancino - e la girandola ai vertici dei servizi segreti («decisamente inefficaci») per favorire - questa è l'ipotesi dell'accusa - un cambio di linea nei confronti di Cosa Nostra, «non ci sono mai state pressioni». Conso invece ha ammesso, un anno e mezzo fa, di aver tolto il 41 bis a ben 334 boss. Amato ha poi negato contatti con Mori e Subranni, gli alti ufficiali dell'arma dei carabinieri per cui la procura di Palermo ha chiesto invece il giudizio. I miei problemi, ha aggiunto Amato, erano ben altri, di tipo economico e «in ogni caso la risposta dello Stato arrivò perché a gennaio 1993 arrestammo Riina».

A questo punto sono cominciate le domande dei membri della Commissione. Veltroni (Pd), che ha insistito nel chiedere l'audizione dei pentiti Brusca e Spatuzza, ha chiesto all'ex premier se, in quei mesi, avesse avuto il sentore, ma anche qualcosa di più, che fossero in azione strutture parallele a quelle dello Stato. «Non sono in grado - ha risposto Amato - di escluderlo. Certo il modus operandi è stato tipico di altri terroristi. Mi fu chiaro da subito che la mafia uccideva in un altro modo».

Poi ha preso la parola Li Gotti, e la tensione è salita alle stelle. Il senatore dell'Idv ha contestato ad Amato il fatto che non sapesse nulla circa i contatti del generale Mori con Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo che avrebbe gestito la trattativa per conto dei boss in quel biennio. «Pagina 21 e seguenti del suo verbale di interrogatorio a Palermo», ha incalzato Li Gotti. «Qui dice che il suo segretario generale a Palazzo Chigi, Fernanda Contri, faceva da ponte con Mori e che c'era la ricerca di sostegno politico a un contatto con Cosa Nostra». Assai diverso rispetto alla versione appena resa in Commissione. Amato perde le staffe. E alza la voce. «È spaventoso il castello che ha costruito sulle mie parole. Rileggerò gli interrogatori che Suslov faceva negli anni '30 a Mosca. Lei fa ricostruzioni capziose...».

Ieri sera l'audizione del prefetto Gianni De Gennaro. In quel biennio era a capo della Dia. E in due relazioni, nel 1992 e nel 1993, aveva scritto, sulla base di precise informazioni, che Cosa Nostra aveva dichiarato guerra alla Dc e che era in cerca di un nuovo interlocutore politico.



Giuliano Amato FOTO LAPRESSE

IL CASO

Legna Nord Padania: torna la vecchia scritta in via Bellerio

È ricomparsa la scritta "Legna Nord-Padania", sul muro di cinta della sede federale della Lega Nord in via Bellerio. La settimana scorsa lo slogan era stato coperto e imbianchini si erano messi al lavoro per sostituirlo con la scritta "Prima il Nord", lo slogan del nuovo segretario Roberto Maroni. In realtà la nuova parola d'ordine, tracciata in verde, non è mai stata completata. Prima è stato dipinta la parola "Nord", quindi gli imbianchini hanno cominciato a scrivere le lettere, ma si sono fermati. Da ieri sul muro è ricomparsa in blu la vecchia scritta "Legna Nord-Padania".

TALK SHOW

Riapre Ballarò con Renzi, Maroni e il caro benzina

Riparte stuzzicando il dibattito con Matteo Renzi ospite sulle poltrone di cartone, Giovanni Floris: da stasera riprende la stagione di Ballarò in diretta alle 21,05 su RaiTre. Si parlerà di tasse, di benzina alle stelle e di casa (di Imu e di crollo del mercato). Di problemi reali, insomma e l'invito a Mario Monti è già partito. Undici anni di collaudato talk show che è andato via via consolidandosi, ora anche in streaming sul web. Non si sente affatto «orfano di Berlusconi» («potrebbe tornare...»), il conduttore che ieri ha presentato la nuova edizione insieme al direttore di RaiTre, Antonio Di Bella. Anzi, il record di ascolti in assoluto, il 24% l'ha raggiunto con «i tecnici» e Elsa Fornero neo ministra. Nessun «fuori

onda» che non sia contestualizzato, spiega Floris, «per noi è importante informare e creare consapevolezza, contro i qualunquismi». E se Grillo non vorrà parlare, sarà rappresentato comunque. Tre le certezze: la copertina satirica di Maurizio Crozza, i sondaggi Ipsos di Pagnoncelli, tanto più in un anno elettorale, l'omino a uovo nella sigla di Lorenzo Terranova. Ballarò riapre con Renzi ma «non siamo un talent show», precisa il conduttore che sta «sulla notizia», né si sente la «terza camera» in stile Vespa. In studio anche il segretario leghista Roberto Maroni, l'economista Irene Tinagli di «Italia Futura», Luigi Abete, il viceministro Martone, Elena Letta della Cgil, Alessandro Sallusti e Paolo Mieli.

N.L.